

Secondo l'identikit ricostruito dagli inquirenti a Palermo Sarebbe un diciottenne l'assassino di Mattarella

Stamani alle 11 in Cattedrale i funerali di stato (la tv effettuerà una trasmissione in collegamento diretto) - Pellegrinaggio di autorità, personalità, cittadini davanti alle spoglie del presidente della Regione - Nella ridda delle ipotesi anche quella che i mandanti abbiano impiegato un sicario della «ndrangheta» calabrese

La «tesi» dell'on. La Torre

Nessun gruppo estremista, né di destra né di sinistra, ha confermato con comunicati scritti nella giornata di ieri, e cioè a 36 ore dalla sconvolgente eliminazione di Pier Santi Mattarella, i messaggi telefonici di domenica pomeriggio all'Ansa di Palermo, alla redazione romana del «Corriere della sera» ed infine al «Giornale di Sicilia» ed all'«Ora» di Palermo. Il silenzio dei terroristi o eversivi che dir si voglia non significa di per se stesso niente. E', tra l'altro, risaputo che appena avviene un delitto clamoroso le cabine telefoniche pubbliche vengono poste sotto controllo: lo ha confermato il quotidiano palermitano scrivendo ieri che i cronisti recatisi a prelevare un comunicato da una cabina - secondo le indicazioni di una telefonata ricevuta da quel giornale - trovarono l'impianto già sorvegliato da indiscreti, perché visibili, e guardati. Quanto alle «sposte» di questi tempi esse non funzionano affatto. L'ipotesi dell'azione terroristica da parte delle «Brigate rosse» o di «Prima linea» con il passare delle ore comincia per perdere alquanto quota, anche perché la razionalità dei terroristi di casa nostra è abbastanza attenta a non provocare contraccolpi nel momento in cui il parlamento legifera. E si sa che da domani al Senato verranno in discussione e il decreto legge ed il disegno legge contenenti nuove misure contro il terrorismo e contro l'eversione dell'ordine democratico, già licenziati dalla Commissione giustizia la cui maggioranza in quattro giorni di lavori ad oltranza (fino alla mezzanotte) ha difeso i progetti governativi piuttosto severi con civile ma fermo contraddittorio dai portatori delle modifiche garantiste.



PALERMO - L'identikit del giovane «killer» diffuso dalla polizia in due versioni, senza e con occhiali

DAL CORRISPONDENTE Michele Cimino
PALERMO - Le massime autorità dello Stato, in testa il presidente della Repubblica, Pertini, e il presidente del consiglio, Cossiga, saranno questa mattina a Palermo per i solenni funerali di Stato del presidente della Regione siciliana, on. Santi Mattarella, assassinato nella tarda mattinata di domenica da due sicari riusciti poi a dileguarsi.

Carabinieri e polizia, intanto, sulla base di quanto dichiarato dai testimoni che hanno visto uno dei killer in volto mentre sparava all'on.

Mattarella, hanno ricostruito l'«identikit» dell'uomo che ha eseguito la sentenza di morte del presidente della Regione. Il contrasto tra le dichiarazioni della vedova dell'on. Mattarella, la signora Irma Chiazzese, rimasta ferita, mentre con le proprie mani cercava di fare scudo al marito, e quelle degli altri testimoni (una «colf» di casa Mattarella che in quel momento si trovava affacciata ad una finestra, il figlio del presidente, Bernardo, e due studenti che si trovavano a passare sul marciapiede opposto) ha però messo in difficoltà i tecnici del nucleo operativo dei carabinieri e

della Criminalpol nel ricostruire il volto dell'assassino. La vedova dell'on. Mattarella ha infatti raccontato di avere guardato negli occhi, due occhi di ghiaccio, l'assassino mentre infieriva con la pistola sul corpo del presidente. Tutti gli altri, invece, si sono trovati concordi nell'affermare che l'assassino indossava un paio di occhiali scuri. Tutti poi si sono trovati d'accordo sulla apparente età del killer, cioè 18 anni, sul colore dei suoi capelli, scuri ondulati, e sul fatto che indossava una giacca a vento azzurra e scarpe da ginnastica. Inoltre l'assassino sarebbe di statura bassa, di carnagione chiara con guance arrossate. Sulla base di queste descrizioni è stato fatto l'«identikit». Di esso la questura ne ha fornite due versioni leggermente diverse: una con occhiali chiari, l'altra senza. Come detto i testimoni hanno dato, su questo particolare, versioni differenti e la vedova ed i familiari dell'ucciso non sono stati in grado di ricordare se il giovane avesse o meno gli occhiali.

capo per il momento non potrebbero essere precise ma si vogliono accertare movimenti ed alibi. Tuttavia gli inquirenti, per il momento, non sembrano dare eccessivo credito alle telefonate fatte a diversi giornali da sedicenti appartenenti ai «Nuclei fascisti rivoluzionari», alle «Brigate rosse» ed a «Prima linea». In proposito si fa rilevare che l'unico attentato con chiara matrice politica compiuto a Palermo, la mattina del 20 luglio del 1976, fu eseguito ai danni dell'Intersind da elementi appositamente venuti da fuori - gli inquirenti presumono da Napoli - che poterono contare a Palermo su un «chiasista», il quale partecipò all'azione con il volto mascherato. Senonché questo che i gruppi terroristici che operano tranquillamente al Nord trovano difficoltà a creare basi in Sicilia e soprattutto a Palermo dove la mafia controlla ferreamente ogni attività e difficilmente tollererebbe l'intromissione di elementi che potrebbero metterla in difficoltà.

Ciò nonostante la pista del terrorismo politico è quella che in questo momento, non emerso dagli elementi, viene privilegiata dagli inquirenti. Si teme, infatti, e lo dimostrerebbe la presenza a Palermo tra gli investigatori di funzionari provenienti oltre che dalla Sicilia orientale anche dalla Calabria, che la mafia possa avere utilizzato per eliminare il presidente della Regione elementi politicizzati della «ndrangheta» calabrese in stretto contatto con le «Brigate rosse» e i discolti Nap. Tra l'altro è stato fatto notare da alcuni osservatori che Renato Curcio ed altri elementi delle Br si trovano ristretti attualmente in carceri calabresi dove avrebbero stretto rapporti con la mafia.



PALERMO - Il presidente del Senato Fanfani accarezza il viso dell'ucciso

Proclamate due giornate di lutto regionale Cordoglio e bandiere a mezz'asta in Sicilia

Si susseguono i messaggi e gli attestati di solidarietà - Lo «sgomento» del Papa - Fanfani: «Occorrono atti e decisioni»

PALERMO - La Sicilia è in lutto per l'uccisione di Pier Santi Mattarella. Sugli edifici pubblici le bandiere, i grandi enti parastatali sventolano le bandiere a mezz'asta. Il lavoro in tutta l'isola è stato sospeso ieri per quattro ore e lo scoppio è stato commemorato nei comizi che si sono svolti contemporaneamente. Dal canto suo la giunta regionale ha dichiarato due giorni di lutto in tutta l'isola.

Stamani alle 11 si svolgeranno i solenni funerali e la federazione sindacale unitaria ha indetto, a partire dalla stessa ora, uno sciopero generale nazionale simbolico di 15 minuti.

Teri, poco dopo le 13.30 il presidente del Senato Amintore Fanfani ha reso omaggio a Palazzo d'Orleans, alla salma dell'on. Mattarella. Il sen. Fanfani, che era accompagnato dal ministro della giustizia Morlino e dal capo della polizia Coronas, è rimasto a lungo in raccoglimento dinanzi alle spoglie mortali del presidente della Regione siciliana. Ha quindi successivamente rilasciato una breve dichiarazione: «Non sono - ha detto - avvenimenti che si commentano con frasi: occorrono atti e decisioni per

difendere la sicurezza di ogni cittadino, la libertà di tutti, la stabilità dell'ordine democratico.

«Più di trent'anni di affettuosa amicizia con la famiglia della nuova vittima dei terroristi - ha concluso il sen. Fanfani - mi hanno portato qui a esprimere la solidarietà mia personale e il cordoglio di tutto il Senato alla signora Mattarella e ai figli».

Successivamente Fanfani nella sede della segreteria regionale della dc, ha incontrato i massimi dirigenti dell'isola, presenti il vicesegretario del partito, on. Nino Gullotti, il ministro Morlino, i segretari regionale e provinciale Nicoletti e Graffagnoli.

Negli uffici del partito continuano frattanto a giungere messaggi di cordoglio da esponenti politici e sindacali, dell'imprenditoria e della cultura; molti sono altresì i messaggi di semplici cittadini.

Il Papa ha appreso con «sgomento» la notizia della uccisione dell'on. Mattarella. Il Pontefice ha subito incaricato il segretario di Stato card. Agostino Casaroli di far pervenire un messaggio di cordoglio al cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo. «Santo Padre appresa notizia effertata uccisione presidente Giunta regionale siciliana on. Pier Santi Mattarella - dice il telegramma del segretario di Stato - esprime profondo sgomento e vivissima deplorazione per spietato assassinio che ancora una volta ha sconvolto codesta città e mentre eleva al Signore feriviti suffragi per anima della vittima prega eminenza vostra di volersi rendere inter-

pre, sempre afflitta vedova, dalle sue sofferenze, e con il suo dolore e partecipazione, altresì speciale benedizione apostolica pegno cristiani confortis».

Alla signora Mattarella ha telegrafato da Bruxelles, Roy Jenkins presidente della Commissione esecutiva Cee. «E' con grande emozione - scrive Jenkins - il quale nel settembre scorso visitò la Sicilia - che ho appreso oggi che una mano omicida ha posto tragica fine alla giovane vita del suo consorte. Nel condannare vittorosamente l'atto terroristico, mi permetta di farle giungere, anche a nome di mia moglie, le mie condoglianze più sentite per la scomparsa di un uomo politico del quale avevo chiaramente percepito nello scorso settembre il grande attaccamento alla sua Sicilia e il fervore che lo animava nel sottolineare l'importanza dei rapporti tra l'isola e la Comunità».

E' però impossibile elencare i messaggi di cordoglio e le dichiarazioni sulla criminalità uccisione di Pier Santi Mattarella. Il ministro della Difesa Ruffini ha detto che «la barbara uccisione del

Prima di Bettino Craxi Eni: Andreotti sentito a casa

Fallito un altro tentativo di silurare l'inchiesta amministrativa

di Guido Paglia

ROMA - Il velonoso contenuto di una lettera anonima ha rischiato di far esaltare l'inchiesta amministrativa sulla vicenda Eni. Obiettivo della manovra era il presidente della commissione voluta da Cossiga e dal ministro Lombardini, il magistrato Marcello Scardina, accusato di avere un congiunto lestante, parlare anzi sparare i comunisti e precipuamente l'on. Pio La Torre, che da qualche mese, dopo l'uccisione misteriosa di Terranova, è stato preposto a fornire ai mass media, per conto del pci, interpretazioni, di parte, sui delitti di mafia, per inverte le tesi che sono destinati all'uccisione quanti nella dc intendono formare governi con i comunisti. Da Moro a Mattarella.

A parte il fatto che parastato e amato, l'on. Mattarella non aveva il carisma (né il potere) di Moro, per poter far realizzare in Sicilia una seconda esperienza di governo con i comunisti, dopo quella disastrosa del «smilazzismo», le scaltellerie di Pio La Torre mostrano non solo la corda della più vieta propaganda, di tipo quarantottesco, ma anche, anzi soprattutto, azione cortine fumogene. Che possono risultare utili a coloro che intendono difendersi dentro il vecchio mondo reazionario e mafioso palermitano. Contro il quale Mattarella si batteva per identità culturale propria e non per filocomunismo. Come vogliono i comunisti.

Adesso, almeno ufficialmente, il caso è chiuso. La commissione, sia pure in un clima di tensione e di amarezza, ha ripreso regolarmente i propri lavori. Ciononostante, restano sul tappeto alcuni inquietanti interrogativi: chi sta cercando di sabotare l'inchiesta amministrativa, dalle cui indagini dovrebbe saltare fuori la ve-

rità sulla vicenda Eni? chi è che continua a servirsi di segnalazioni e di lettere anonime (prima quell'addetta ai posti delle banche toscane, ora quella delle calunnie contro Scardina) per pescare nel torbido e ostacolare in tutti i modi gli accertamenti più attesi? Naturalmente, a palazzo Chigi, si cerca di sdrammatizzare la portata di questi retroscena. Anzi, non manca neppure chi cerca di smentire che Scardina abbia mai pensato a dimettersi. Vediamo.

Nella mattinata di ieri, intanto, nei locali della squadra mobile, si è svolto un primo vertice per fare il punto sulle indagini, al quale ha partecipato il capo della polizia Coronas, da domenica sera a Palermo per disposizione del ministro degli Interni Roggioni. Il capo dell'Ucigos De Francisci e tutti gli altri responsabili dei servizi impegnati in quella che si preannuncia come una indagine difficile.

Nel corso della notte, anche per verificare l'eventuale autenticità delle telefonate dei vari gruppi politici che hanno rivendicato il barbaro assassinio, gli uomini della Digos, dell'Ucigos e dei reparti dei carabinieri destinati all'antiterrorismo hanno compiuto numerose perquisizioni nelle abitazioni di elementi appartenenti all'ultradestra e all'ultrasinistra. Una quarantina di giovani fra ex

appartenenti al disciolto «Potere operaio» e «Lotta continua» ed a movimenti dell'estrema destra, «strappaparlante», sono stati fermati «per accertamenti». Sul loro

In tv (1. rete) alle 10,45

ROMA - Stamane sulla prima rete televisiva, alle 10,45, andrà in onda, a cura del Tg-1, la telecronaca diretta dalla cerimonia funebre del presidente della Regione siciliana on. Pier Santi Mattarella.

DAL CORRISPONDENTE Girolamo Modesti

WASHINGTON - La scadenza stabilita dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il rilascio degli ostaggi americani è trascorsa ieri senza segno di vita da parte di Teheran. Il massimo organo delle Nazioni Unite, che avrebbe dovuto, secondo i programmi originari, aprire la discussione sull'applicazione di sanzioni economiche contro l'Iran, ha rinviato il problema e ha preferito continuare nella discussione dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, più grave e più

urgente. Salvo i paesi comunisti di osservanza moscovita, la richiesta che l'Urss sia condannata e invitata a ritirare immediatamente le truppe dallo Stato invaso continua ad essere unanime. Di particolare tristezza l'intervento dell'Ungheria, invasa dai russi nel 1956, che ha sostenuto Mosca spiegando che l'intervento in Afghanistan è stata una amichevole operazione condotta su richiesta del governo di Kabul. Riprendendo il tema già espresso dal rappresentante cinese, l'ambasciatore americano, McHenry, ha osservato: «Dobbiamo proprio credere che il presidente Amin invilì le truppe sovietiche nel proprio paese per organizzare la sua propria caduta e la sua propria fucazione?».

Una mozione in discussione (presentata dai non allineati Bangladesh, Zambia, Filippine, Niger e Tunisia) chiede il ritiro immediato delle truppe dall'Afghanistan e la condanna dell'aggressione senza nominare l'Unione Sovietica. Il documento cadrà sicuramente, si prevede, davanti al veto sovietico. La discussione della crisi sarà così portata in Assemblea Generale, dove la Russia non ha diritto di veto. D'altra parte l'Assemblea, a differenza del Consiglio di Sicurezza, non ha il potere di applicare misure concrete.

Washington sa bene tutto questo ma mira a un risultato morale e politico: la condanna unanime dell'Urss, Carter, è rinato» a una visione «realistica» (per usare un termine ufficiale) dei russi, intende tenere Mosca

sommario

- Rubriche - Lettere, Calendario, Borsa, Previdenza e pensioni, Programmi Rai-Tv, Oroscopo, Barometro pag. 2
- Gazzetta Letteraria pag. 8
- Peppino De Filippo sta meglio ma è sempre grave pag. 9
- Cinquanta miliardi Cee per lo sviluppo agricolo pag. 11
- Torino: reggino catturato dopo una rapina pag. 11
- Il pm chiede quindici anni per la Ardizzone definita l'ideologa di «Primi fuochi» pag. 11
- Forse domani (o venerdì) a Palmi l'interrogatorio di Toni Negri pag. 12
- Lo prelevano dall'aula e lo pestano a sangue pag. 12
- Sicuro aumento del canone Tv pag. 14